

CAMERA DEI DEPUTATI - XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 62 di martedì 7 ottobre 2008

In morte del professor Leopoldo Elia.

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e, con lui, l'intera Assemblea ed i membri del Governo).* Onorevoli colleghi, ritengo doveroso ricordare in Aula, e in modo solenne, la figura del professor Leopoldo Elia, deceduto nella serata di domenica. La sua scomparsa apre nel mondo della cultura, della dottrina giuridica e delle istituzioni, un vuoto che non è retorico definire grande. Come studioso, il suo contributo alla scienza costituzionalistica è stato fondamentale. La fecondità del suo insegnamento universitario e il suo rigore scientifico e metodologico, sono stati, e continueranno ad essere, il punto di riferimento di intere generazioni di studiosi. Come uomo delle istituzioni, tutti coloro che lo hanno conosciuto, ne ricordano le alte doti di equilibrio e il profondo senso dello Stato. Il prezioso patrimonio di esperienze maturate, ricoprendo importanti incarichi istituzionali, ed il confronto con gli avversari politici, condotto costantemente con la sua mite saggezza e la sua forte attitudine al dialogo, rappresentano un esempio che non può andare smarrito. Con Leopoldo Elia, l'Italia perde un interprete autorevole di quel patriottismo costituzionale che riflette pienamente gli ideali di fondo e i valori che improntano la prima parte della nostra legge fondamentale. La Costituzione, egli amava ricordare da erede quale era della grande tradizione di Mortati, Esposito e Crisafulli, va vissuta e difesa nella piena consapevolezza che essa sia un bene ineguagliabile su cui si fonda la coscienza morale e civile del popolo italiano; mi piace sottolineare la forza di questa espressione: «coscienza morale e civile del popolo italiano». È un insegnamento che deve costituire un preciso orientamento di fondo per tutto il Parlamento, specie in tempi quali quelli attuali, in cui la necessità di riformare la seconda parte della Costituzione è da più parti evidenziata.

A nome dell'intera Camera dei deputati e mio personale rinnovo alla famiglia, e in particolar modo alla figlia, signora Alessandra, dipendente della Camera dei deputati, i sentimenti del più profondo cordoglio *(Generali applausi, cui si associano i membri del Governo).*

WALTER VELTRONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

WALTER VELTRONI. Signor Presidente, ci sono dei momenti nella vita di questa Aula in cui le legittime e persino salutari divisioni tra di noi, il pluralismo delle opinioni e talvolta anche i conflitti devono lasciare il posto alla consapevolezza che ci sono dei valori e talvolta degli uomini che sono condivisi. Leopoldo Elia è stato uno di questi, e le sue parole lo hanno ricordato nel modo migliore. Presidente della Corte costituzionale, Ministro, capogruppo oltre che parlamentare nell'Aula del Senato, uomo delle istituzioni nel senso pieno del termine, con quello spirito al quale lei ha voluto fare riferimento. Uomo delle istituzioni inteso anche come custode dei confini della Costituzione. C'è una frase che il professor Elia ha usato nella sua ultima intervista che dice che la nozione di confine è essenziale alla stessa nozione di Costituzione, perché questa, nella sua essenza, è costituita da un complesso, da un nucleo di principi che la identificano; quindi se si violano questi principi supremi si passa il confine e si realizza il passaggio del Rubicone. Entro quei confini...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Veltroni. Pregherei, per una elementare forma di rispetto, i colleghi che non sono interessati ad uscire dall'Aula o a stare seduti. Almeno in circostanze come queste credo che sia doveroso il rispetto nei confronti dell'oratore e nei confronti di ciò che viene detto, ricordando il professor Elia (*Applausi*). Prego, onorevole Veltroni.

WALTER VELTRONI. Entro quei confini il professor Leopoldo Elia, il senatore Elia, immaginava i cambiamenti possibili della nostra Costituzione, gli adeguamenti necessari perché la nostra Carta fondamentale fosse in grado di rispondere alle lezioni del tempo. Non c'era in lui nessun atteggiamento di conservatorismo, anzi, in una posizione assunta il primo marzo scorso, il professor Elia aveva parlato della necessità di intervenire sulla Costituzione per garantire la stabilità e la capacità di Governo. Aveva parlato della proposta e revoca dei Ministri, della fiducia monocamerale e della sfiducia costruttiva. Era cioè lungo una linea che ha attraversato, dalla Costituente ad oggi, il pensiero dei principali costituzionalisti italiani, convinto che ci volesse un felice equilibrio tra la sfera del Governo e la sfera del controllo parlamentare. Era un conservatore dei principi, ma, quando si parla dei principi della Costituzione, la parola conservazione assume un significato opposto a quello che tradizionalmente e nel linguaggio comune questa parola assume. È come un po' per i valori ambientali. Conservare l'ambiente è un valore, un valore che richiede coraggio e innovazione. Conservare i principi della Costituzione significa tradurre quello che lei giustamente, Presidente, ha chiamato il patriottismo costituzionale di Leopoldo Elia, cioè l'idea di un Paese unito su principi e valori dentro i quali devono fluire le differenze, i contrasti e le contraddizioni. Ma quella di Leopoldo Elia era una fedeltà creativa. Era la fedeltà alla Costituzione, a quella Costituzione nata in un momento particolare della storia nazionale, in un momento straordinario della storia nazionale, e che però si metteva in movimento per cercare di tenere in relazione i cambiamenti della società e le regole della nostra democrazia.

Era un grande giurista ed era un uomo con una grande passione civile. Ha cominciato la sua esperienza politica con le *Cronache sociali* di Dossetti. È stato un uomo che da giovane ha seguito con particolare attenzione la lezione di Aldo Moro. E mi faccia dire - è l'ultima cosa che voglio dire in questa Aula, parlando di Leopoldo Elia - che era un uomo che apparteneva a quella grande tradizione del cattolicesimo democratico che, un anno fa, vedeva la scomparsa di uno dei suoi altri protagonisti, cioè il professor Pietro Scoppola.

Moro, Scoppola e Leopoldo Elia: una grande tradizione di pensiero e di cultura che ha saputo, nella storia di questo Paese, unire fedeltà ai valori della democrazia e della libertà, capacità di interpretare il proprio tempo, voglia di armonizzare crescita sociale e conflitto contro ogni forma di disuguaglianza.

Al dolore della famiglia, al dolore della sua ultima famiglia politica che noi siamo stati, credo si possa in questo caso associare davvero, con riconoscenza, il dolore e la gratitudine di tutti gli italiani (*Applausi*).

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, con Leopoldo Elia scompare una figura di grande giurista e costituzionalista, tra i massimi esponenti della cultura giuridica italiana. La sua indubbia competenza, la sua conoscenza del diritto pubblico e della nostra Carta costituzionale, sono state messe al servizio delle istituzioni e della politica con grande impegno, dedizione e passione civile, prima come Presidente della Corte costituzionale, poi come senatore, deputato e Ministro per le riforme elettorali e istituzionali.

La scomparsa di Leopoldo Elia suscita profonda commozione in me e in tutti coloro che lo hanno conosciuto da vicino. Personalmente, lo ricordo anche come un avversario che, pur avendo una concezione diversa dello sviluppo del percorso costituzionale, l'ha sempre illustrata in modo

limpido, oltre che da uomo probo e mite.

Alla sua famiglia e al suo partito va il sincero cordoglio mio e di tutto il gruppo del Popolo della Libertà (*Applausi*).

SAVINO PEZZOTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAVINO PEZZOTTA. Signor Presidente, colleghi, aderisco con molta partecipazione e anche con un po' di commozione alle parole del Presidente Fini in merito alla commemorazione, al ricordo dell'onorevole, professor Leopoldo Elia. Lo ricordo più come professore e maestro. Infatti, per molti di noi che vengono da una militanza politica di un certo tipo che si pone dentro l'alveo, il canale del cattolicesimo democratico, sicuramente Leopoldo Elia rappresenta molto di più del costituzionalista e del politico: è stato un maestro di pensiero. È stato un maestro di rigore morale, maestro anche dal punto di vista del modo in cui le leggi devono essere rispettate, in particolare la Costituzione. Troppe volte anche nel nostro Paese sulla Costituzione si è un po' lassisti: tutti penserebbero come riformarla. Leopoldo Elia ci ha insegnato che la Costituzione «non si tocca», per usare una certa espressione. Ci ha insegnato, inoltre, come la Costituzione mantenga una sua validità proprio nella misura in cui le si sia fedeli anche nelle piccole cose. Credo che questo sia un grande insegnamento. Ricordiamo la militanza di Leopoldo Elia come democratico cristiano, anche in questa veste attraverso la sua visione della Costituzione sicuramente erede di quel pensiero costituzionalista che ha attraversato il movimento cattolico nel nostro Paese: quello che parte da Mortati ma si rifà al pensiero sturziano, all'idea degasperiana della democrazia, all'idea morotea della politica come mediazione e capacità di tradurre nelle cose i principi contenuti nel dettato costituzionale. Per tale ragione, ricordare Leopoldo Elia per noi significa ricordare una storia, un patrimonio di idee, un patrimonio di battaglie e di combattimenti perché in questo Paese la democrazia e la Costituzione fossero oggettivamente rispettate.

Mi unisco alla famiglia e al suo dolore, anche nel sentimento di una fede che abbiamo condiviso. Ritengo che non dobbiamo limitarci alla commemorazione; credo sia nostro compito, dopo aver commemorato e ricordato l'uomo, essere fedeli al suo insegnamento, e pertanto essere, in quest'Aula, custodi della Costituzione (*Applausi*).

LEOLUCA ORLANDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEOLUCA ORLANDO. Signor Presidente, desidero ringraziarla per la sensibilità da lei dimostrata nel ricordare il professor Leopoldo Elia. Lo faccio con la commozione di tanti che lo hanno conosciuto e hanno avuto il privilegio di poterlo considerare il proprio maestro, lui che era maestro anche di coloro che non condividevano le sue opinioni. Leopoldo Elia rimane nella storia del nostro Paese, ma oggi a noi tocca registrare un vuoto.

È un vuoto lasciato nella scienza, nella politica e nella vita del nostro Paese.

Leopoldo Elia aveva una straordinaria capacità di ascoltare e chi lo ha conosciuto ricorda forse più i suoi silenzi che le sue parole, perché aveva la capacità, col silenzio, di incutere rispetto nel proprio interlocutore. Però, quando poi parlava, le sue parole erano incisive e dolci, come era forte e dolce la sua personalità.

Non potrò mai dimenticare le numerose lezioni che ha dato a molti di noi, non potrò mai dimenticare la sua capacità di dimostrare che è possibile - sì, è possibile - avere una fede religiosa e non aver paura del nuovo, che sì, è possibile avere responsabilità di Governo e non aver paura dell'innovazione, che sì, è possibile stare in un partito che governava da tanti anni ed essere un riferimento di cambiamento, che sì, è possibile essere avanti negli anni ed essere un riferimento per

i più giovani.

È per ciò che credo che questa Camera, assolvendo ad un dovere, ricordi Leopoldo Elia e ricordi un uomo e un costituzionalista, che è stato anche maestro di diritto per molti di noi, compagno di militanza politica per un tempo della mia vita e della vita di molti di noi e ci ha insegnato come, prima di modificare una Carta costituzionale, occorre chiedersi se l'abbiamo attuata. Credo che chiedersi se abbiamo attuato ancora oggi la nostra Carta costituzionale sia un modo concreto per rispettare l'insegnamento di Leopoldo Elia (*Applausi*).

MATTEO BRIGANDÌ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEO BRIGANDÌ. Signor Presidente, conobbi Leopoldo Elia quando andai all'università, nel 1968: è stato il mio maestro di diritto costituzionale. Nella sua vita ha fatto tante cose e le conosciamo tutti, ma è dall'ultima proposizione che ha pronunciato l'onorevole Orlando che vorrei riprendere, per riportare brevemente un ricordo: egli arrivava e ci insegnava molte cose, soprattutto il rispetto e il rigore per la scientificità e per la scientificità del diritto e ciò in ambito costituzionale, dove il diritto è un po' meno diritto e si fonde un po' di più alla storia e alla filosofia del diritto.

È stato un uomo grandissimo, secondo me il più grande costituzionalista che conosca ed i cui testi abbia letto. Ma è importante la riflessione di Leoluca Orlando: dobbiamo chiederci se la Costituzione è stata attuata tutta. Proprio per il dibattito degli ultimi giorni, il vecchio interrogativo di Leopoldo Elia è attualissimo: i discorsi che lei, signor Presidente della Camera, sta facendo col Presidente del Consiglio, ribadiscono questa dialettica che egli proponeva.

Pertanto, la cosa più seria che posso dire in quest'aula, in questo momento, è che, pur cercando di trovare soluzioni costituzionali adeguate al divenire nel nostro Paese, dobbiamo cercare di riproporre nel binario costituzionale ciascuna delle istituzioni di questo Stato, perché così si può dare onore a questo Stato e avere di nuovo un criterio di democrazia che sia condivisibile da tutti. Grazie a Leopoldo Elia per il suo insegnamento (*Applausi*).

ELIO VITO, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, il Governo si associa alle parole e alle espressioni di cordoglio che lei ha espresso in questa Camera e che sono state condivise dai rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari.

Mi permetta di aggiungere solo due brevi considerazioni: è stata ricordata la straordinaria figura morale, istituzionale e direi anche politica del professor Elia; egli è stato deputato e senatore, presidente di gruppo parlamentare e presidente della Commissione affari costituzionali, Ministro per le riforme istituzionali nel Governo Ciampi. L'onorevole Veltroni ricordava quello di cui anch'egli si vantava: il suo amore per la Costituzione, la sua difesa della Costituzione, la sua fedeltà ai principi costituzionali. Ma egli è stato anche protagonista, da uomo politico, della fase di transizione e di cambiamento del sistema politico, egli che proveniva ed era anche espressione della democrazia dei partiti, concetto oggi così poco attuale e presente nella nostra vita politica. Credo che faremmo buon onore alle parole e agli studi del professore Elia, come ricordava giustamente l'onorevole Calderisi, e che non tutti hanno condiviso (è stato fiero, legittimo avversario della riforma della Costituzione prodotta dal Governo di centrodestra nel 2005). Noi faremmo onore al professor Elia innanzitutto discutendo di questi temi, per quanto sia ancora possibile oggi, con quella mitezza e con quella pacatezza che era un tratto della sua autorevolezza politica ed istituzionale. Oggi sembra, quasi, che l'autorevolezza si debba contraddistinguere per l'assenza di pacatezza. Invece, Leopoldo Elia ci insegnava ad essere ascoltato attraverso quel tono

mite che tutti quanti, e anch'io, abbiamo avuto modo di conoscere.

Infine, credo che la difesa della Costituzione passi oggi non solo, onorevole Orlando, da una verifica se quella Costituzione sia ancora attuale, ma anche da una difesa della Costituzione e dei nuovi principi del sistema politico - come aveva capito anche il professor Elia - che oggi è cambiato. Il sistema politico è cambiato: non c'è più la democrazia dei partiti e i cittadini, gli elettori, ritengono di partecipare al processo decisionale votando direttamente il Governo che deve risolvere i problemi del Paese e dandogli un mandato a risolvere i problemi del Paese.

Credo, dunque, che gli faremmo onore difendendo la Costituzione, nella nuova democrazia, della decisione politica che viene oggi richiesta dai cittadini (*Applausi*).